

Rapporto Einaudi / Parla Deaglio

Anche per l'Italia la ripresa è lenta ma la strada è buona

di Riccardo Sorrentino

È una ripresa davvero lenta. L'Italia però sembra sulla buona strada. Il suo problema è piuttosto trovare, in questo recupero, «punti di forza nuovi», tornando a guardare al futuro. Il XVIII rapporto sull'economia globale e l'Italia realizzato dal Centro di ricerca Luigi Einaudi sotto la direzione di Mario Deaglio, è ottimista: «Fili d'erba, fili di ripresa» è il suo titolo, decisamente primaverile rispetto a quelli preoccupati degli anni scorsi. Anche se il paragrafo finale, sul pericolo di gelate, invita a non essere troppo compiaciuti.

«È una ripresa più lenta del previsto, e il paese è il più lento di tutti», nota così Deaglio, docente di Economia internazionale: basti pensare alle previsioni Ocse, appena corrette al ribasso. La frenata non va troppo drammatizzata, però. «Se si guarda all'estensione della ripresa, a quanti settori economici mostrano un segno più nel fatturato, si arriva a un 30-35%: solo quelli legati all'auto non riescono a partire». Qualcosa di solido, dietro i tentativi di rialzare la testa, dunque c'è. Restano i rischi legati all'instabilità internazionale e il pericolo, nota il rapporto, che la ripresa sia «soffocata internamente dalla burocrazia e dalle riforme non fatte».

È un ritornello, ormai, quello del peso della politica. In realtà è tutto il paese che non riesce a immaginarsi un futuro che vada al di là «dei 6 mesi, o dell'anno»; mentre l'Italia avrebbe bisogno «di chiedersi che cosa vogliamo che sia tra 20 anni». La ripresa infatti non basta, «l'anatra due volte zoppa», che è la nostra economia, non deve solo uscire dalla parte negativa del ciclo, ma anche ritrovare un percorso di crescita di lungo periodo. «È difficile», ammette Deaglio: «Secondo me più che questioni macroscopiche, ci sono un'infinità di microproblemi da affrontare, spesso a livello locale». Occorre quindi «una miriade di progetti di riorganizzazione tecnica delle strutture, oltre che a investimenti», che vadano anche nella direzione di ridurre la spesa pubblica e quindi non bisogna nasconderselo - di ridurre l'oc-

cupazione pubblica. Per questo occorrono cinque-dieci anni per risanare, e idee molto chiare. A cominciare dalla scuola «che si basa su parametri generali di 100 anni fa, legati all'annata agricola»: c'è molto che si può fare, per «rivoluzionare i tempi».

Analogamente, per la struttura dell'economia, «occorre ricominciare a ragionare per settori», dice Deaglio, che - per fare un esempio di quella che, in fondo, è una forma di politica industriale - ricorda la Thatcher. La premier britannica "scelse", contro ogni ortodossia liberista, in quali campi il suo paese dovesse impegnarsi: le reti (British Airways, le tlc), la finanza, la ricerca sulle biotecnologie. «Dobbiamo fare qualcosa di analogo, senza scegliere necessariamente gli stessi settori». Uscendo però dalla contrapposizione "industria-non industria": bisogna andare nel dettaglio. «Nel paese ci sono aree da primato mondiale, tutte da scoprire - dice Deaglio - come quella delle apparecchiature medicali, o quella degli apparecchi sportivi, fornitore delle Olimpiadi e di tanti eventi internazionali». Per questi comparti (senza dimenticare gli altri) occorre stabilire politiche pubbliche preferenziali. È un appiccio, questo, che ricorda quello proposto per la Francia da Philippe Aghion, economista di Harvard studioso della crescita e della concorrenza.

La sfida italiana è dura, anche perché complicata da forti cambiamenti geoeconomici. Basti pensare a quanto si ridurrà, in prospettiva, il ruolo strategico del Medio Oriente se il fracking, la nuova tecnica estrattiva degli idrocarburi, darà i risultati che promette. In più, è sempre più difficile fare previsioni: «I nostri modelli - spiega Deaglio - descrivono economie che per il 40% erano legate all'industria, molto prevedibile, e per il 25% ai servizi all'industria, anch'essi molto prevedibili. Oggi i 2/3 del sistema si riferiscono a servizi a domanda finale, turismo, gioco, internet..., dove sono possibili salti improvvisi da un giorno all'altro». Una situazione in cui è molto difficile, per i medici dell'economia, prescrivere le cure più adatte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

